ANTONIO SMAREGLIA

NOZZE ISTRIANE

DRAMMA LIRICO IN 3 ATTI

DI LUIGI ILLICA

CASA MUSICALE GIULIANA

TRIESTE

Nozze Istriane

DRAMMA LIRICO IN 3 ATTI

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

ANTONIO SMAREGLIA

★

Rappresentato per la prima volta al Teatro Comunale di Trieste
il 28 Marzo 1895

★

Prezzo: L. 3.-

CASA MUSICALE GIULIANA – TRIESTE

PERSONAGGI

MARUSSA, figlia di bara Menico . . . *Soprano*
BARA MENICO . . . . *Basso*
BIAGIO, suonatore di villotte . . . . *Basso*
LORENZO . . . . *Tenore*
NICOLA . . . . *Baritono*
LUZE, giovane slava . . . . *Contralto*

L'azione si svolge a Dignano — ai nostri tempi.

Cori: contadini e contadine di Dignano.

ATTO PRIMO

LA SCENA

A Dignano: Un crocicchio di viuzze entro a case di modesta ma pittorica apparenza; alcune con graziosissime finestre veneziane a trifoglio negli archi acuti, altre con cornicioni leggerissimi e mensoline snelle a sostegni; alcune con portichetto interno, altre con scaluzze di pietra all'esterno. Negli archi acuti delle porte e dei porticati immagini della Madonna con lampade e fiori e incorniciate da bizzarre intrecciature di spiche e fronde.

A destra la casa di Menico, la quale occupa il primo piano della scena ed è casuccia spiccatamente dignanese con una piccola porta a gradini e col portichetto pel quale si vede l'interno del cortile; dietro a questa altre case e viuzze.

A sinistra la casa di Bara Giacomo e un'osteria con rozze panche ai lati della sua porta; ed altre case aprentisi ad altre vie.

Nel fondo un perdersi di case dietro alle quali grigio il vecchio campanile della chiesa di Dignano.

SCENA PRIMA

Il cielo è nero, coperto da fosche nuvole; tuona e lampeggia. — Uomini, donne, vecchi e fanciulli presi dal timore di una possibile grandinata stanno confusamente alle finestre, si affacciano alle porte e scendono giù nella strada; alcune vecchie bruciano rami di ulivo benedetto; donne ritte sopra seggiole accendono i lumi e le lampade delle Madonne. Tutto insieme è un gridìo confuso misto a susurri di preghiera e ad esclamazioni di timore.

DONNE

O Biagio, protettore di Dignano!...

UOMINI

Che tempo!...
Vien dal mare!...
Come tuona!...

DONNE

O Biagio, o Biagio, il Santo il più cristiano!

UOMINI

Vedi, s'annebbia il cielo!...
L'aer rintrona!...
Il turbine s'addensa...
E' un uragano!...

DONNE

O Madonnina!...
O tu pietosa e buona...
Madre di Dio, stendi su noi la mano!...
E il nonzolo che fa che ancor non suona?!...

(Lampeggia e tuona più forte — tutto ad un tratto dal campanile prorompe uno scampanellare rapido)

DONNE (ad intervalli)

Maria e Giacobbe ed Agata e Lucia
Agnese, e tu, Beata Caterina...

UOMINI

Le lampade si spengono!...
Che vento!

DONNE

... Sant'Anna, tu, la madre di Maria
e nonna della Maestà divina!...

UOMINI

Lampeggi e tuoni ma lontan la grandine!

DONNE

... Chiara, Polonia, Rosa, Anastasia,
Barbara, Dorotea, Flavia, Cristina...

UOMINI

Par si rischiari il ciel!... O nubi, andate
alle terre de' ricchi a grandinare!...

(La scena si rischiara)

DONNE

... se vi garba ascoltate le parole
nostre e l'affanno...

(Sulla scena, dalle nubi portate via dal vento, libero erompe il sole e viene a piovere i suoi raggi di luce)

TUTTI (con un grido di gioia)

To'! Ritorna il sole! —

In quella folla ritorna l'allegria e con essa un chiacchierio rapido, garrulo, indifferente.

DONNE (chiamando gli uomini)

Ora è di vespro!

UOMINI

Sì!

DONNE (chiamando)

Menina, andiam, suvvia!...

UOMINI (chiamando)

O Florida, vien via!

RAGAZZE (accorrendo)

Veniamo! Eccoci qui!
(fra loro) Mi muto di gonnella!..
Mi riliscio!...
Mi pettino!...
Io chiamo mia sorella!...
Vado e mi sbrigo rapida!
La gorgana mi metto!...

(Mentre entrano, separandosi, in diverse case)

Corro; no, non m'attardo!...
Io cappa e fazzoletto!...

UOMINI e DONNE
(con impazienza dalle porte e dalle finestre)

O pettegole, è tardo!

(Le ragazze rientrano e sulla scena rimangono solo alcuni giovani all'osteria)

SCENA SECONDA

Biagio se ne viene da una viuzza di sinistra parlando animatamente con Nicola, bel giovanotto, e, benchè vestito alla moda dignanese, pur tuttavia

non senza una certa ricercatezza; Biagio invece è uno strano vecchio d'un parlare e d'una comicità bizzarra.

Nicola si stacca da Biagio e va a sedere avanti all'osteria con altri giovani. — Biagio va sotto alle finestre della casa di Menico.

BIAGIO (chiamando)

Padron mio bello e caro! dico, Menico!

MENICO (apparendo alla finestra ancora in maniche di camicia; brontolone)

Non son sordo!...

(Vedendo Biagio si accheta)

Mi vesto, o Biagio, e vengo

(Rientra)

BIAGIO (verso la finestra)

Fate il comodo vostro, fate!

(Si avvicina ai giovanotti)

Be', giovanotti a' vespri non andate?

GIOVANOTTI

Qui ci sostiamo
ad aspettare
le ragazze che devono passare
e un gotto ne beviamo.
Se ne beve un bicchiere
e le stiamo a guardare;
così doppio piacere,
è bere ed ammirare.

BIAGIO (seduto fra loro — ma rivolgendo il discorso soprattutto a Nicola)

Passa una bella baldanzosa...
passa desiderosa

di farsi rimirare;
voi la state a guardare e a riguardare
lungo tutta la via
finchè è sparita via...
Fuorchè una volta, la bella vezzosa
tenuto ha gli occhi al suolo,
pure (la maliziosa)
v'ha presi tutti con un guardo solo!

(Nicola vorrebbe rispondere, ma dalle diverse case escono le ragazze ed egli le guarda attentamente per vedervene una... che ancora non è uscita, e la voglia di rispondere a Biagio gli passa. — Portano le ragazze dignanesi certe cappe sul capo che le farebbero rassomigliare a monache, se non lasciassero scorgere i grossi orecchini fatti a mezzaluna coi tre piroli d'oro, e le collane e i concieri del capo).

GIOVANOTTI

Eccole! — Belle! — Care! — Sì, carine!
Che visi delicati!
... Ah, che donnine! —

(Dalla casa di Menico esce una fanciulla. — Le amiche la attorniano).

GIOVANOTTI

Ecco Marussa, la figlia di Menico!...

RAGAZZE

O Marussa, venite?

MARUSSA

Eccomi! Vengo!
Ora avverto mio padre e son con voi.
(dal limitare della porta di casa)
O mio sor padre, me ne vado in chiesa
e lascio aperto l'uscio!..(alle ragazze) Andiam?

RAGAZZE

Andiamo!

(si allontanano e se ne escono a sinistra)

NICOLA (che non ha mai potuto staccare gli occhi da Marussa, perdutala di vista si rivolge a Biagio con una certa vivacità):

Che una bella passando per la via
il cuore porta via...
che nel guardarci una volta sa
tutto di noi, è vero... è verità!
Però soggiungere dovete
che quello sguardo suo deve partire
da cert'occhio... sapete...
che guardar sappia e sappia far morire...
Or occhio tal sta sovra un viso solo!

(Biagio beve e sogghigna).

GIOVANOTTI (a Nicola)

E v'ha guardato?

NICOLA (crollando mesto il capo)

Esso m'avrebbe ucciso!

GIOVANOTTI

(vuotando i bicchieri e pagando il bevuto all'oste).

A vespri! a vespri!
Là le belle e le brutte
tutte ci sono, tutte;
e stanno ad aspettare.
A vespri, una che è bella
sembra in pregar raccolta
ma pure, qualche volta,
la si volge a guardare...

(Si allontanano lasciando solo Biagio col suo bicchiere semivuoto).

SCENA TERZA

(Esce Menico, uomo di faccia sempre corrucciata, burbero, brontolone).

MENICO (a Biagio)

Se perdo i vespri a starti ad ascoltare,
o Biagio...

BIAGIO

Ho da proporvi un buon affare
di terre e di denari... —
il migliore, vi dico, degli affari.

MENICO (sedendo)

Sbrigati in due parole!

BIAGIO

In due parole sole.

(con mistero)

Ho un marito ricco e buono,
(bello e ricco se il volete)
per Marussa. — E... non credete!...
ricco, dico, e non canzono!
Se vi dico: Ricco assai!:
dico vigne e zecchin d'or!
Il denaro sempre mai
fu de' generi il miglior.
Se vi taccio il nome pria
gli è che voglio ed ora e qui
mi diciate tosto un «sì!» —
e... affar fatto e così sia!

MENICO (sta pensieroso, si gratta il capo — poi, crollandolo, risponde):

Dal nulla son venuto
e ho un po' di ben di Dio
perchè ho vissuto
ben magramente, ond'io
penso che è meglio che la roba mia
io stesso me la goda
e non mi fugga via
o non la roda
un che mi piglia...
in un sol colpo e la roba e la figlia.

BIAGIO (insinuante)

E' ricco! E' innamorato!... Or combinare
si può!... Non vi propongo che un affare?!

MENICO (un po' stizzito)

No! — Quando proponeste
prestiti... operazioni...
con slancio mi vedeste
cogliere le occasioni
e darvi anche il percento
che vi toccava. — Onde... Quindi... Però...
Io non ci sento
e vi rispondo: No! —

BIAGIO (si leva e passeggia comicamente concitato)

MENICO (guarda a sinistra)

Fra poco esce la gente.
Ho un tale — contadino —
che deve e non dà niente.
Vo a mettermi in agguato... e pago il vino!

(Paga il vino).

BIAGIO

Ah, più che non si dice
la fortuna è una grande meretrice
che tresca giorno e notte
con chi le dà sol botte!...

(Vedendo Menico che fa per allontanarsi, lo trattiene).

Ancora una parola!...

(con aria di mistero abbassando la voce)

Era il figlio di Placido... Nicola!...

(Menico rimane un po' sorpreso, poi fa l'atto ancora di allontanarsi — ma Biagio lo trattiene per l'abito).

Ed un'altra ne dico... in amicizia.
Badate a vostra figlia!... L'età è propizia!...
Capite?... Non è raro
che sprezzando un cavallo, un padre avaro
abbia a pigliarsi a genero un somaro.

Menico (scosso alle parole di Biagio per quanto non vi presti fede, rimane un po' pensieroso).

Le tue parole
son ferri del mestiere! —

(Fa per avviarsi, poi ritorna ancora)

Però... (a farti piacere)
dì a Nicola... (se vuole)
che corteggiar Marussa gli permetto.

BIAGIO (rabbonito).

Or siete un uom!...

MENICO

Però...

Patti chiari!... Il marito in casa mia!

(E si allontana guardingo verso il fondo scomparendo dentro a una viuzza).

BIAGIO

Così... di dote... niente!... oh, vecchia arpia!...

(riflette, poi crolla il capo)

Purchè l'affar si faccia e io pigli il mio!...
Or... da Nicola!... E al resto pensi Iddio!...

SCENA QUARTA

Vengono a gruppi le persone, i maschi coi maschi e le femmine colle femmine; uomini, fanciulli e vecchi, donne, bambine e ragazze; vengono dalla viuzza di sinistra e tornano dalla chiesa. Gli uomini hanno il coretto sulle spalle (giacca senza saccoccie), i larghi cappelli ad ala piatta e le scarpe di pelle gialla.

ALCUNI GIOVANOTTI

(indicando ad altri la casa di bara Giacomo)

A nozze v'ha invitati bara Giacomo?

ALTRI (rispondono):

Che sì, ma non ci andiamo.

ALTRI GIOVANOTTI

(camminando dietro ad un gruppo di ragazze)

Non vuol guardare!

ALTRI (ridendo)

Finge!

RAGAZZE (ai giovanotti)

Guardar così, vi ho detto, non mi piace!

(passano oltre).

UOMINI

(gente bonacciona e sempre pronta a creder bene)

C'è da sperar che avremo buona annata.

ALTRI

(gente sempre di malumore e sempre insoddisfatta)

Tropp'uva fu la scorsa vendemmiata!

BIAGIO (mentre fa per avviarsi alla ricerca di Nicola, se lo vede venire in compagnia di altri giovanotti; gli fa cenno, e lo trae in disparte verso l'osteria parlàndogli con molta animazione; Nicola accenna col capo che egli bene comprende).

NICOLA (con slancio).

Grazie!... E sentite!... La mia famiglia
contro le usanze giammai non va.
Però — Nicola — per la sua figlia
anche le usanze calpesterà.
Ah, per Marussa tutto, direte,
saprò affrontare, sfidar saprò.
Vuole l'ingiusto! Ma a dir gli avete
che per Marussa tutto farò!
E se dovessi coi miei fratelli
smezzar la casa... si smezzerà!...
E i campi!... E tutto! — per gli occhi belli
di lei!...

BIAGIO (interrompendolo)

Nicola, questo si sa!...

(e prendendolo pel braccio si avvia per una viuzza di destra).

(Ed ecco sbucare, di dove si era nascosto! Menico e farsi bruscamente incontro ad un contadino che sospinge frettoloso il suo asinello animando colle grida di: Vàri! Vàri!... e gli afferra la briglia per trattenerlo. I due gestiscono con grande vivacità, ma ad un tratto, nella discussione, colto il destro, il contadino spinge improvvisamente l'asino che si dà a trotterellar via, per poco non rovesciando Menico).

MENICO

(se ne viene verso casa ove entra urlando furibondo):

Ah, canaglia!... O malpaga!... Ah, giuntatore!
Ma te la fo'... Vo' tosto dal Cursore!

SCENA QUINTA

Ne la gente che passa e attraversa il fondo della scena, appare una fanciulla slava. — E' certa Luze dei dintorni di Peroi, piccolo villaggio presso a Dignano, abitato da una colonia di Montenegrini che fuggiti dalle montagne loro ivi si sono rifugiati tra il mare ed il Prostimo (luogo triste e incoltivabile, ove non vegetano che fragole selvatiche, ginepro, timo ed eriche) e, formando sempre fra gente dei loro i maritaggi, si sono fino ai nostri dì propagati puri e nel sangue e nel rito della loro religione.

Passa fra la gente la giovane ed offre mazzolini di fragole selvatiche; ne offre a tutti ed anche a Biagio che se ne ritorna di dove ha accompagnato Nicola per avviarsi alla casa di bara Giacomo.

BIAGIO

(tuffa le mani nel piccolo cesto di Luze)

Uh, acerbe e fracide! Tanto varrebbe vendere per insalata l'eriche del Prostimo!

(Getta i mazzolini nel cesto con disprezzo ed entra nella casa di Giacomo).

(Luze paziente e rassegnata, riordina nel cesto le fragole).

(Esce Menico di casa chiudendo forte l'uscio e guarda intorno per vedere se Marussa fosse tornata o per ritornare; Luze gli si avvicina e gli offre le sue fragole).

MENICO

No! Vanne al diavolo!

(Vede in quella Marussa e bruscamente le dà la chiave e si allontana).

SCENA SESTA

(Le amiche di Marussa rincasano. — Marussa fa per aprire).

LUZE (a Marussa)

Tu che sì buona appari
e sei sì bella,
deh, compera le fragole di Luze!
Le ho colte laggiù al Prostimo
nella gran pace del silenzio cupo
e desolato come l'alma mia.

MARUSSA (sorpresa alla dolcezza e anche alla tristezza del dire della fanciulla).

Hai gli occhi gravi per le lagrime
e nel tuo bianco viso
v'ha una pietà che accòra.

LUZE

Un giorno, sì era bello
il viso mio...
Sì, quasi come te ero bella anch'io!...
Or la bellezza mia
l'hanno vizza le lagrime.

MARUSSA (ravvisandola)

Or di te mi sovviene! —
T'ho un dì di festa alla chiesa veduta;
eri sola e seduta
e avevi in grembo un bimbo
che accarezzavi e che baciavi forte...
Parevi una madonna!
Io ti ricordo ancora.

LUZE (con grande angoscia)

Il mio bimbo è malato,
e come allora ancora sono sola!...

MARUSSA (commossa)

Non hai padre?

LUZE

Mio padre m'ha cacciata!
(con tristezza e dolcissimo abbandono)
Luze un amante aveva,
che tutta la sua vita
render lieta doveva;
io gli volevo bene,
ed ei me ne voleva
sì come si conviene
ad uno innamorato
ardentemente amato.
Di noi più forte, Amore
ci còlse al dolce inganno!...
Poi... quelle rapide ore
m'han dato eterno affanno!
Il morbo in brevi dì
il mio amante rapì;
mio padre m'ha cacciata;
e così dal peccato
di donna desolata
il mio bambino è nato,
mia gioia e mio dolore,
mio orgoglio e mio rossore!

(Porta la mano agli occhi e rimane muta, addolorata).

MARUSSA

Vedi?... M'hai fatto pianger!

(e rapidamente levato di tasca il borsino lo vuota nel cesto delle fragole di Luze e fa per avviarsi alla casa).

LUZE

No, pietosa!
L'elemosina, no! — Non importuna
Luze alle porte! — Luze còglie fragole
in primavera al Prostimo e le vende!...

(Marussa sorpresa guarda Luze, poscia ritorna a lei, sceglie alcuni mazzolini di fragole e se li pone nel grembiale, e si allontana).

LUZE (compresa dalla pietà di Marussa, le corre appresso e le bacia la mano).

La tua pietà — Luze ricorderà!

(Biagio che col violino, uscendo dalla casa di bara Giacomo ha assistito a quella scena, rimane sorpreso).

MARUSSA

Sì, Luze, ti ricorda di Marussa!
Vedi? sto qui!...

LUZE

Ti porterò dei fiori!...
(ed esce).

BIAGIO (si avvicina a Marussa che sta per aprire l'uscio di casa e mostrandole il violino)

Vado, Marussa, a prendere una sposa.
E quando a voi?...

MARUSSA

Lontano è ancor quel giorno!

BIAGIO (malizioso)

No!... presto!...

MARUSSA
(entra subito in casa troncando il discorso)

Buona sera!

BIAGIO (sorpreso)

Buona sera!

(ed esce).

SCENA SETTIMA

Intanto si fa sera — passano ancora alcuni contadini — alcune donne scendono ed accendono le lampade alle Madonne e rincasano chiudendo gli usci.

LORENZO (si avvicina cantando).

Sebbene io passi pur non ti saluto;
faccio per non dar scandali alla gente;
Così sa un uomo esser discreto e muto
e far li fatti suoi segretamente.

(Marussa accorre alla finestra e ne rinchiude le gelosie e intanto scambia con Lorenzo un rapido sguardo mentre Lorenzo si allontana pel fondo, continuando il suo canto).

Segretamente sonmi innamorato;
segretamente dunque fo all'amor;
segretamente il core m'hai rubato;
segretamente m'hai rubato il cor.

(Marussa scende nel cortiletto per la porta interna, dove, venendo dalla viuzza laterale alla casa di Menico, quasi subito si introduce pure Lorenzo).

SCENA OTTAVA

LORENZO

Ho tuo padre incontrato che correva,
ed io più presto dell'usato
qui mi sono affrettato.
» Io ti sapeva
» in casa tutta sola
» onde il desìo d'udir la tua parola
» m'ha messo l'ali e son volato.

MARUSSA

Lorenzo, troppo presto
venite questa sera.
» E' di festa ed è di nozze giorno;
» tardi sta intorno
» e non rincasa che alla notte tarda
» la gente che ode e guarda.

LORENZO

Marussa bella, mi vuoi far morire!
Un'ora di ansie è tutta una stagione,
è un anno
per me di cruccio e affanno,
chè mi divora la passione
pe' tuoi begli occhi, e, si sa! la prudenza
non può farla tenere all'impazienza
del mio destino
che t'ha fatta venir sul mio cammino!

MARUSSA

Lo so, lo so, amor mio;
ma pure ancora,
Lorenzo, all'ora
de' nostri affanni non dà fine Iddio.

» Lorenzo, ti prego, abbi pazienza!...
» Non conosci mio padre... Usiam prudenza!

LORENZO

Io mi consumo intanto!
Ve' come son disfatto
e come son stremato!
Ah, Lorenzo è ammaliato!
Da te venne l'incanto!...
O Marussa, che hai fatto!...
Ero sì lieto pria!
ero sano e rubesto...
ed or son triste e mesto,
se ne è ita l'allegria!
Senti!... questa tortura,
credi, non può durare
nè per me, nè per te!
Se è un mal che non ha cura
lasciarci martoriare
così a lungo, perchè?...

MARUSSA

Io pur, Lorenzo vedi,
penso solo al tuo amore
e vivo sempre, credi,
nell'ansia e nel dolore!
Se mio padre mi chiama
il cuor batte a scoppiare,
il cuore batte forte!...
Penso m'abbia a parlare
del nostro amore
e dal terrore
tremo! — Pur la mia sorte

sopporto nel pensiero
di te, del nostro amore e... t'amo... e spero! —

LORENZO

Mia povera fanciulla, è vero... è vero!...
» Pur se sapessi quale pena
» nascondere l'amor quando è sì forte!

MARUSSA

Vengo alla chiesa perchè ci sei;
ma se voglio pregar?... Ti sento!...
Se voglio a Dio pensar? Ti guardo!...
Allor mi vince il pentimento,
ma poi tosto al tuo sguardo
corrono ansiosi gli occhi miei!
Chino gli occhi sul libro e prego e credo
seguir la messa finalmente...
Infatti io movo il labbro come
quando si prega... E ancor ti vedo
sul libro mio, nella mia mente
e... peggio ancor... prego il tuo nome!...
(con immenso affetto)
Se ami Marussa sii paziente ancora!

LORENZO

Io credo alla sventura e temo sempre!

MARUSSA (accòrata)

Ah, mi fai torto!
(e levandosi un piccolo cuoricino d'oro che le donne dignanesi sogliono tenere al collo lo porge a Lorenzo)
Prendi. E' di mia madre!
Vi sono dentro i suoi e i miei capelli!...
(coll'accento solenne di un giuramento)

Con questo dono la mia vita dono
a te, Lorenzo!... E giuro!...

LORENZO

O cara bocca!....

MARUSSA

E invoco Iddio...

LORENZO

Bocca adorata e santa!...

MARUSSA

... san Biagio, e la Madonna e tutti gli Angioli..
... e i due santi che posano all'altare! —

LORENZO

Sì, benedetta sia quella tua bocca
e contraccambio il dono e il giuramento!

(si leva l'orecchino che i dignanesi portano ad un solo orecchio e lo dà a Marussa e ne riceve il cuoricino).

MARUSSA

Nè mai sia ritornato questo dono!

LORENZO

E duri sempre il dono e il giuramento!

(E' completamente scesa la sera. Da lungi ne viene avvicinandosi un suono allegro di villotta).

MARUSSA

E' Menina che sposa!...

(trascina in fondo al cortiletto Lorenzo).

LORENZO

Anche per noi,
Marussa, verrà il dì della villotta!...

(e rimangono l'uno presso all'altra nella densa oscurità del piccolo cortile).

SCENA NONA

Sbocca dal fondo il corteo che conduce la sposa Menina in casa del marito, il figlio di bara Giacomo. Il corteo è preceduto da un vecchio con un fanalino acceso fra le mani. Alcuni portano fiaccole. Vi è Biagio che strimpella il suo violino. La sposa è tutta commossa per l'abbandono della casa, e vorrebbe però nascondere la sua commozione, ma, come è usanza dei dignanesi, gli invitati intorno, le fanno gazzarra gridando per farla piangere:

La pianghe! La pianghe!
Di casa muta la bella fanciulla
La pianghe! La pianghe!
Entro la nova casa aspetta amor!
La pianghe! La pianghe!
Già pronta presso il letto sta una culla!
La pianghe! La pianghe!

(E la sposa finalmente piange. Allora cessa la villotta e scoppia una risata. — La porta della casa di bara Giacomo si apre e la sposa e il corteo entrano).

LORENZO

Ah, la gioia degli altri è un gran veleno!...

(stringe a sè Marussa, che gli si abbandona sul petto, e la bacia).

Marussa, vedi?...

MARUSSA

Chiedimi a mio padre.

SCENA ULTIMA

(Mentre i due amanti strettasi la mano fanno per lasciarsi, ecco Menico).

MENICO

Non l'ho trovato!
E chi sa dove s'è ficcato!
E' forse a bere!... E è mal per un cur...
(accorgendosi della presenza di qualcuno nel cortiletto)
Chi è?!
(afferra Lorenzo che stà per fuggire)
Voi chi siete? Che fate? Siete un ladro?
(nella casa di Giacomo, Biagio riprende la villotta)

LORENZO

Lorenzo son, figlio di bara Bortolo!

MENICO (accòrto della presenza di Marussa)
Anche Marussa! (furente) In casa!
(Lorenzo fa per avvicinarsi e Menico gli grida brutalmente respingendolo):
Via di qua!

MARUSSA (risoluta)

Padre, Lorenzo fa con me all'amore
e vuole domandarvi la mia mano!
Oh, non vi chieda invano
di chiamarsi figliuol, Lorenzo mio...

LORENZO

Che adora e chiede a voi, Marussa bella...

MARUSSA

Nel dubbio e nel desìo
padre ci trema il cuore...

MENICO

Da Adamo in poi nella casa di Menico
i padri danno alle figlie i mariti.
(Menico afferra per un braccio Marussa e la caccia dentro la porta).

LORENZO

Marussa!

MARUSSA

Madre mia!

LORENZO

Oh! mia Marussa.

MENICO

In casa dico! In casa! Oh la sfacciata!
(Lorenzo si slancia verso la porta, che il vecchio gli sbatte in faccia).

Cala la tela.

ATTO SECONDO

LA SCENA

In casa di Menico. Spaziosa stanza al primo piano ove suole abitualmente trattenersi la famiglia dignanese. Nel fondo due porte. Quella di sinistra, avente sul sopraporta un piccolo altare con una Madonna di gesso dipinto, mette alla stanza di Marussa; l'altra a destra mette alla scala per la quale si scende alle stanze inferiori.

Fra le due porte un camino a larga cappa ornata di una cortina di mussola bianca; sulla cornice vi sono diverse stoviglie di terra cotta.

Alla catena che pende dal camino sta appesa una caldaia. In mezzo alla stanza una tavola, e sedie rustiche; alla parte sinistra un divano di paglia; a destra due finestre che guardano sulla strada.

Fra le due finestre una panca di legno con due secchi di rame.

La parete sopra la panca è addobbata di piatti e utensili di rame. Alla parete di sinistra due quadri. Dal soffitto pendono in gran numero pannocchie di grano turco legate a mazzi.

SCENA PRIMA

(La porta della cameretta di Marussa è aperta — e si vede dentro Menico che fruga nel canterano della figlia aprendo e chiudendo cassetti. — Biagio è in scena presso alla porta di destra guardando alla scala).

MENICO (di dentro, indispettito).

BIAGIO

E nulla!
Ancora nulla?...
Possibile non è!
Cercate ancora.

MENICO (apre e rinchiude altri cassetti).

No — nulla trovo, affè!

BIAGIO

Benedetta fanciulla!...
Certo è un oggetto d'or?...
Cercate nello stipo, fra i gioielli
della fu vostra moglie!

MENICO (esce dalla camera di Marussa con uno stipo che depone sulla tavola).

Varcare quelle soglie
io posso, ma guardare
in questo stipo, no!
Cercate voi, però
se vi piace cercare!
(superstizioso)
Mia moglie è morta, ed era assai bisbetica;
io del mondo di là nulla ne so,
ma più con lei non voglio avere a fare!

BIAGIO

Io l'aprirò! — E sarà stato Biagio
che avrà dato marito a vostra figlia!
Giudizio e adagio!

(Chiude a chiave la porta che dà sulla scala; apre lo stipo).

Ora guardar potete!

(Menico fa un gesto di paura e si allontana superstizioso dallo stipo).

Bene, sedete là sul canapè
gli occhi rivolti a me!
Se per caso vedete
oggetti ignoti, tosto m'avvertite;
che se un ne passerà
allor tossite!
il dono di Lorenzo quel sarà.

(Menico siede e Biagio estrae ad uno ad uno dallo stipo diversi oggetti d'argento e d'oro — ma Menico crolla sempre il capo).

Ancora nulla?

MENICO

Nulla ancor!

(Biagio alla fine fa vedere che lo stipo è vuoto).

Però vi manca un cuoricino d'or.

BIAGIO

Sì? — Quello è il dono di Marussa! E certo.

(rimette gli oggetti nello stipo che Menico riporta in camera di Marussa).

MENICO (torna, e rinchiusa la porta della camera di Marussa):

Siete sicuro voi
dei doni e giuramenti?

BIAGIO

Vi dissi: « L'altro dì
trovai Lorenzo ed era lieto assai;
ond'io sorpreso allor lo stuzzicai...
ed egli prese a dir così:
— Quel vecchio infame e avaro...

MENICO

Avanti!

BIAGIO

(continuando impassibile)

... senza cuore...

MENICO

Avanti dico!

BIAGIO

... superbo, prepotente e inganna-prossimo,
(così di voi diceva).

MENICO

Avanti! Avanti!

BIAGIO

... ci vuole far morire di crepacuore
come morì sua moglie? Ah, no! lo sfido
e me ne rido!
Io tengo un talismano
e un altro ne ha Marussa
che eterna il nostro amore. —

Sebben non ci vediamo
pur d'amarci sentiamo...
e noi ci amiamo! » —
E rise e sogghignando se n'andò. —
Ed io ho pensato al talismano!... Sento
che il talismano è un don con giuramento
perchè giurar sovra un dono a Dignano
si chiama « talismano ». —
Or subito opinai che, se troviamo
il dono di Lorenzo e il rimandiamo,
questi il suo don tosto rimanderà!...
Voi mi capite?
E' cosa scaltra assai
nè deesi saper mai.
E il don trovato, la vostra figliuola
si sposerà Nicola! —
Ora vediamo dove può celare
una fanciulla un don d'amore!...
(riflette).

MENICO

Temo che noi...

BIAGIO (seccato interrompendolo)

Lasciatemi pensare!

BIAGIO (riflettendo)

Ha picciolo volume
cosa che vuolsi ascosa.
E s'è cosa d'amore
sovente sta sul cuore.
Era ai miei dì più pratico costume!
Erano sguardi, e si donavan baci!
Eran senza volume
i bei doni d'allor! (sospira).
Anello? Lo si vede! Tremoli? Fazzoletto?
Collana? Spilla? No!
Ah, davvero non so
e invano abbiam frugato ogni cassetto!
Figlie, che da natura
ogni astuzia imparate,
dove, dove celate
i doni dell'amor?
Ah, certo li tenete
là dove a un solo amante
vien dato di cercare!
(Si guarda intorno, ma ad un tratto la Madonna che sta sopra la porta attira tutta la sua attenzione).

MENICO (seduto, riflette a sua volta)

Ecco un povero padre a che è ridotto!
Essere vilipeso in casa e fuori!
Disobbedito! Offeso! E non c'è motto
che gli sia risparmiato, nè dolori! —
Questo perchè? Perchè ho un po' di
[denaro.
Per questo avvien che il primo scioperato,
che derubarmi vuol, mi chiami avaro,
e la mia figlia m'abbia innamorato!

(animandosi)

Difendo la mia roba? — Vecchio infame!
Domando contraddote? — Prepotente,
ingannaprossimo!... Perchè un faniente
cavarsi vuole in mia casa la fame!
O figlie, o figlie, o sesso benedetto,
sesso bizzarro che a scopo d'amore
al maschio porteresti insieme al cuore
tutta la casa... e la cantina e il tetto!

BIAGIO

To' una Madonna!

(afferra una sedia e la avvicina alla porta dove sta l'altare).

MENICO

Che fate, Biagio?

BIAGIO

Ecco un'idea!... Penso...
Fanciulla innamorata
è fanciulla che crede!
L'amor come la fede
è una cosa del cuore.
E se ella è sventurata
doppiamente essa crede.
Sol spera nella fede
un infelice amore!
Se ugual ancora e ognor così
fu il mondo — il dono è qui!

(Sale sopra la sedia e fruga fra i candelieri e i fiori).

MENICO

Biagio, è un peccato!

BIAGIO

Mi confesserò!

(Biagio prima di toccar la statuetta, si fa il segno di croce — poi, presala, la volta e la rivolta. Un oggetto cade a terra).

MENICO (raccogliendolo)

BIAGIO

(trionfante, ricolloca a suo posto la statuetta).

E' il dono di Lorenzo!

MENICO

E or?

BIAGIO

Ritornarlo a nome di...

MENICO

Marussa?...

BIAGIO

E con Lorenzo poi io faccio il resto!
Ora convien trovar chi porti e parli?
(nel passare avanti alla finestra guarda fuori a caso e vedendo fuori passare la Luze a un tratto grida):
Eccola!

MENICO

Chi?

BIAGIO

Quella fanciulla slava!
Quella che vende asparagi del Prostimo!...
Qui state, e mentre sto
parlando, a caso se a voi mi rivolgo,
voi dite, sì! Che due piccioni colgo!
Intanto voi cortesia fingete...
la figlia accarezzate...
e il burbéro non fate!...

MENICO

Ho inteso!...

BIAGIO

E me ne vo!
(corre via)

SCENA SECONDA

MENICO

Diavolo d'uom!... Scaltro e... pericoloso.
Sì, con Marussa, è vero,
io fui sempre impetuoso!
Or se essa perde l'affezione
e se disobbedisce ha un po' ragione! —
Sarò cortese e lusinghiero!...
E' strano! In questo matrimonio
d'assai s'ingentilisce il mio carattere!

(si mette alla finestra e guarda)

Eccolo!... Biagio parla e quella ascolta!...
Ecco or risponde!... Ah! Biagio, ecco, si volta!

(accenna reiteratamente col capo di sì e grida)

Sì! Sì — Essa prende il dono e poi s'avvia!

SCENA TERZA

Entra Marussa con una cesta di filo dipanato sulla testa, ma, appena posatala, si accorge di suo padre.

MARUSSA

MENICO (grida con affetto caricato).

Amata figlia! Anima mia!
(Non so che dir) Figliola...

MARUSSA

Parlate, padre! Dite! Che volete?

MENICO

Tu sei la mia consolazione sola!...
Sei buona ed io m'accòro

per quel che sai!...
Pur, credi a me!... E vedrai!...
Vorrei dire una cosa!...
Che se sicuro fossi...

MARUSSA

Ebbene?

MENICO

Di darti in sposa
ad un che ti vuol bene,
foss'egli non so chi... sa Dio
che...

MARUSSA
(commossa, corre a suo padre e lo abbraccia).

O padre mio!

SCENA QUARTA

BIAGIO

Si può? Si può?

MENICO (simulando sorpresa)

Tò, è Biagio!

BIAGIO (rapidamente gli mostra un involtino)
(Ho il cuoricin! Lasciateci!) Ho portato...
(Tutto andò ben!...) campioni di semente
e giù c'è bara Toni ad aspettare!

MENICO

Ah, finalmente!...
(e corre via)

BIAGIO (con mistero)

V'ho da parlare.

MARUSSA

Con me?

BIAGIO

Con voi!

MARUSSA

Parlate!

BIAGIO

Incominciare...
come... non so!

MARUSSA

Perchè?

BIAGIO

Perchè quando s'è buoni,
ah! certe commissioni
al cuore fanno male!

MARUSSA

Suvvia, parlate!
Così voi m'impaurite!
Così non mi tenete!
Che c'è? Che c'è? — Deh, dite!

BIAGIO

Ma pria, Marussa andate
e quell'uscio chiudete!
(Marussa va e chiude l'uscio)
Io son mandato!

MARUSSA (con un gran grido di gioia)
E' Lorenzo! è Lorenzo che vi invia!
Dite, è Lorenzo?

BIAGIO (fingendo, imbarazzato)
Sì!

MARUSSA
Perchè dite quel — sì — così...?

BIAGIO
Marussa, figlia mia,
l'uom è un insiem di carne senza cuor!

MARUSSA (colpita)
Voi mi portate dunque una sventura?

BIAGIO
Vi reco... un dono.
(le dà l'involto)

MARUSSA (con un grido di dolore e stupore)
Il cuoricino d'or!

BIAGIO
Povera creatura!...
Amor d'uomo non dura!...

MARUSSA
(sempre gli occhi fissi sul suo cuoricino d'oro).
Non m'ama più!

BIAGIO (continuando)
... Siffatta è la natura
falsa dell'uom che ancor se dice il vero...

MARUSSA
Non m'ama più!

BIAGIO (c. s.)
... è sempre menzognero!
Saperne io non volea...

MARUSSA

Non m'ama più!

BIAGIO (c. s.)

... ed egli mi dicea:
«Vi dico è buona azione,
chè suo padre non vuole!... Or sfidar Dio?...

MARUSSA

O mio Lorenzo!

BIAGIO (c. s.)

Questa relazione
non può durar, ond'io
mi sciolgo!» — Ma... altra cagione
(con intenzione)
sotto però ci vedo!...
Altra ragione, credo!...

MARUSSA (colpita)

Un'altra egli ama? Dite!... Un altro amore?

BIAGIO

Ah, gli uomini son falsi e senza cuore!
(Marussa scoppia in pianto e si lascia cader sopra una seggiola).
No, così non piangete!

MARUSSA

Piangere
deh, mi lasciate!
Che scorrano le lagrime!
Ch'io pianga sempre! Sempre! Sempre!
[Sempre!

BIAGIO (fra sè)

E' un brutto imbroglio questo!
Se la cosa si saprà,
dirò che è stato Menico,
e crederanno! E' Menico, si sa,
un uomo avaro, duro e disonesto! —
D'altra parte Nicola è un buon ragazzo...
ed ha le mani pronte...

(fa il gesto di adoperare il coltello)

e non vorrei!...
Ma a Luze un po' di colpa dar potrei!
Io mi commovo intanto
chè mi fa male il pianto!
Ah, questo è il guaio vil dell'esistenza,
l'avere a dialogar colla coscienza! —

MARUSSA (pensierosa)

(ricorda colla voce piena di lagrime quella sera quando Lorenzo per chiamarla alla finestra passava sotto alla casa sua cantando, la sera che fu con lui sorpresa da suo padre)

Se passo e non saluto,
lo faccio per la gente
e me ne vo discreto e muto
e fo l'amor secretamente.
... Il cuore m'hai rubato!
E cantava! E passava! — Ed io l'udivo!
Ed io correvo a aprir la gelosia!
Era il segnal! — Scendevo nella via!
« Marussa bella mi vuoi far morir...
Un'ora d'ansia è tutta una stagione,
chè mi divora la passione
pe' tuoi begli occhi, e, si sa! la prudenza
non può farla tener all'impazienza
del mio destino
che t'ha fatta venir sul mio cammino! »
E poscia?... E poscia:
« benedetta bocca!
Cara! Adorata! »
Allor fu ch'io giurai... Ei m'ha baciata!...
Sì! Poscia m'ha baciata sulla bocca.

(Marussa prorompe in un lungo schianto affannoso di pianto).

BIAGIO (si avvicina imbarazzato dalla piega che prende il colloquio suo con Marussa, alla porta e senza farsi scorgere vi bussa adagio).

(Sarebbe l'ora che venisse Menico!)

MARUSSA (mostrando il cuoricino d'oro a Biagio).

Vedete, Biagio!... Aveva
con questo dono l'anima
di Marussa e l'amor!
L'anima mia teneva
entro al sottile e fragile
guscio del dono d'or!
Qui v'era la mia vita,
la speme e, dico, l'anima!
Sì, mi sarei dannata,
anche, per lui! Finita
è l'esistenza or dunque!
L'amor m'ha abbandonata!
Lorenzo m'ha lasciata!

BIAGIO (commosso)

Ah, voi mi fate piangere!

MARUSSA (con impeto)

Ma bada, Lorenzo, Iddio
punire ti saprà!
Sì, per queste mie lagrime
Iddio ti punirà!

SCENA QUINTA

Menico entra improvvisamente.

MENICO

Marussa piange?! Chi l'ha fatta piangere?

BIAGIO

(Ero certo! Spiava! Padre amoroso!)

MARUSSA

O babbo, queste lagrime
le piango sol per colpa mia!... Ma, padre,
Marussa vostra ora non piange più!

(risoluta si asciuga gli occhi)

Son finite le lagrime!
Vi ricordate babbo, quel disgusto?...
Quella tal sera?... Chiedo
perdono... e pronta ad obbedirvi sono!
M'avete detto: «Sposerai Nicola!?»
Ebbene sia: ... Nicola sposerò!

MENICO

O mia Marussa!

BIAGIO

Brava, brava! brava!
Voi siete veramente di Dignano!

MENICO

E v'è presentimento!... E' giù Nicola!

BIAGIO (subito si dà a chiamare urlando):

O Nicola, Nicola, su salite!

MARUSSA

No, sentite...

MENICO (alla scala)

Nicola!

NICOLA (di dentro)

Salgo?

MENICO e BIAGIO

Sì!

MARUSSA

Vado a bagnarmi gli occhi.
Non voglio ch'egli veda queste lagrime!

(corre e si chiude nella sua camera)

MENICO (a Biagio)

O come?...

BIAGIO

Dirò poi!
Or presto! andate a prendere due amiche
di vostra figlia.

MENICO

Vado!

(corre via mentre entra Nicola).

NICOLA

Son qua!

BIAGIO

E voi
andate presto a prendere i colleghi!

NICOLA

(appoggiandosi al tavolo per la grande commozione)

O ciel!... Dunque Marussa?...

BIAGIO

Sì!

NICOLA

M'accetta?

BIAGIO

Sì — or tosto la promessa

NICOLA (senza muoversi)

Vo!

BIAGIO

E tacete!

Movetevi!

NICOLA

E Marussa?

BIAGIO

E' là! Ma andate!

NICOLA (invece di incamminarsi si rivolge alla porta della camera di Marussa e grida):

Marussa, v'è un altar...

BIAGIO (cercando di farlo tacere)

A che gridate?...

NICOLA

... de la vostra stanzetta al limitare,
io...

BIAGIO

Siete pazzo?

NICOLA

... giuro...

BIAGIO

Basta, andate!

NICOLA (grida)

... per la pietà che aveste del mio amore!

(e Menico che entra in quella aiuta Biagio a spingere fuori Nicola).

BIAGIO

Andate!

MENICO

Andate!

BIAGIO

Andate!

MENICO e BIAGIO

Andate presto!

(Biagio e Menico spingono fuori Nicola)

SCENA SESTA

MENICO (sottovoce a Biagio)

Non c'è che dir; siete un grand'uomo

BIAGIO

Presto

de le cantine vostre il vin migliore!

MENICO

Curioso son!...

BIAGIO (rapidamente, ma sottovoce).

Seguii Luze e la vidi
dare a Lorenzo l'orecchino d'or;
allor io subentrai e tanto seppi
che come un pazzo... Son qua le colleghe!...
(entrano due ragazze).

MENICO

(va loro incontro con buon viso e — cosa strana incredibile, per le due ragazze — anche con buone maniere).

Ah, grazie, e buona sera!...

(e le fa entrare in camera di Marussa).

(Biagio intanto accende i lumi sul camino, sulla tavola, e le candele di un piccolo lampadario ed anche una lucerna a petrolio, mentre Menico esce e torna con bottiglie di vino e piatti di crostoli e ciambelle).

MENICO (disponendo le bottiglie).

Vin di Rosa!
Terrano! Qui il Refosco... Poi vin bianco
e vin struccato!...

(Biagio va e viene con bicchieri e piatti).

BIAGIO

Tutto è preparato!

(Nicola entra seguito da due suoi amici).

NICOLA (entrando)

Che colpo pel paese!

BIAGIO (contrariato da quella notizia)

Avete detto!?...

NICOLA

No, l'hanno indovinato!

BIAGIO

Ah, innamorati
nemici del silenzio!... (Ed or Lorenzo!...)
(crolla le spalle).

MENICO (picchia alla porta di Marussa)

Marussa, è qui Nicola!

SCENA SETTIMA

(Esce Marussa colle colleghe).

I DUE COLLEGHI (a Marussa)

Marussa, buona sera.

LE DUE COLLEGHE (a Nicola)

Nicola, buona sera.

MENICO

Sedete!

BIAGIO

Giù, alla buona!

MENICO (a Biagio)

E voi pure sedete!
Qui gli sposi! — Ed or bevete!

(Biagio stappa le bottiglie e Menico versa).
(Bevuto il primo bicchiere Biagio lo riempie un'altra volta e sollevandolo si alza).

BIAGIO

(sta un po' pensieroso cercando la rima, poi):

Alla salute bevo dell'amore,
E ne bevo un bicchier di tutto cuore!

(Gran cozzo di bicchieri ed: Evviva Marussa)

NICOLA (si leva alla sua volta col bicchiere).

Dico bevendo questa poesia:
Agli occhi belli di Marussa mia!

MENICO

(sottovoce a Marussa porgendole il bicchiere)

A te Marussa, via!...

MARUSSA

Non so che dire!...

BIAGIO (si leva da sedere, e in punta di piedi va a collocarsi dietro a Marussa).

Voi ditegli così: (io suggerisco)
Hai camminato Roma, Franza e Spagna
non hai trovato spada che ti taglia;
ora al coltel che ti feriva il core
bevi, Nicola bel, bevi al mio amore!...

MARUSSA (alzandosi, con un fil di voce)

Non so che dir... Manca la fantasia!...
Bevo e ringrazio! —
Ecco la poesia!

(Grandi evviva e gran cozzo di bicchieri ancora).

BIAGIO

Ed ora alle Dimande!

I QUATTRO COLLEGHI

Alle Dimande!

NICOLA (in piedi a Menico)

Qui son venuto colla compagnia
per chiedere Marussa bella a sposa.
Volete farla mia?
E se la fate mia
Marussa bella diverrà mia sposa
presente la galante compagnia.

BIAGIO (entusiasmato).

Benissimo! Ben detto! Detto bene!
(e beve un gran bicchiere).

MENICO (si leva)

(cerca schioccando le dita le rime — beve e ribeve — tossisce — hum! hum!... e finalmente balbetta stiracchiando le parole):

Difficoltà non ho
e, stipulati i patti,
io non dico di no!

(poi impaperandosi)

Anzi questa è davvero un'allegria!
Non fate complimenti e ancor bevete!
Si fa ben altro per la compagnia!...

MARUSSA
(si leva e guardando il coricino poi dice risoluta):

Presente qui la compagnia
dico a Nicola che mi chiede a sposa:
Sì, quel che vuole, sia!
Marussa qui diviene la sua sposa
presente qui la compagnia.

(Ma appena essa ha detto l'ultima parola e la sua mano si è stretta con quella di Nicola, dalla strada, sotto le finestre, si ode

LORENZO (canta, come usano i dignanesi, delle Bottonate contro Marussa).

Il cor ferito m'hai con cento spade
e i sassi ho tutto intorno insanguinato;
io porto la mia croce per le strade,
tutti sanno che m'hai assassinato.

NICOLA

Che è questo?

MARUSSA

(Ohimè, è Lorenzo!)

MENICO e BIAGIO (a Nicola)
(cercando di distrarlo)

Via, beviamo!...

LORENZO

Ah, maledetta la stagione e il giorno
e il punto in che mi sono innamorato! —

NICOLA (si alza).

Risponder voglio a queste Bottonate!...

BIAGIO

(L'affare si fa brutto, brutto assai!)

MENICO (costringe Nicola a sedere)

Lasciatelo gridare
quante vuol Bottonate!...
Quando udite ragliare
un somaro, che fate?

LORENZO

Ah, maledetto quando andavo intorno
a tue mura modesto e consolato!
E di' a tuo padre vile che ti vende
che già su lui l'ira del ciel discende!

MENICO (fuori di sè dall'ira)

A me!

MARUSSA

(Sei tu che m'hai assassinato!)

MENICO

O vagabondo, ozioso!... ora t'aggiusto!

(leva di tasca una manata di soldi, e barcollando pel vino bevuto, va alla finestra e la getta a Lorenzo e chiude con tanta forza la finestra che i vetri si spezzano).

LORENZO

Sii maledetto, uomo senza fede.
anima vil che a Cristo più non crede...

MENICO

A me del senza fede? Ah, scellerato!

(Prende un bastone e si precipita fuori — con lui escono confusamente e rabbiosamente Nicola e i due colleghi).

MARUSSA

Ah, padre, per pietà! Deh, lo fermate

(e si affaccia come pazza alla finestra, urlando fra le grida tumultuose della via)

Ah, fuggi, ti scongiuro, o mio Lorenzo!
Ah, fuggi, la tua vita cara salva!
No!... No, crudeli!... Fuggi! Fuggi! Fuggi!

(Fuori alte suonano le voci di tutti e Marussa cade senza sentimento fra le braccia delle amiche).

Cala rapidamente la tela.

ATTO TERZO

La camera di Marussa.

Marussa ha già indossata la gonnella e il corpo della veste nuziale; tutto il rimanente del suo abbigliamento nuziale, il velo, i fiori ecc. sta disposto sul suo lettuccio.

La camera di Marussa ha due entrate, una al fondo e si suppone metta alla stanza nella quale si è svolto l'atto secondo, cosicchè, dall'uscio aperto, possa il pubblico avvedersene; l'altra lateralmente. Una finestra vi dà luce. Il lettuccio modesto ha cortine di mussola bianca, la sua coperta pure è bianca; tutto è di una sorprendente bianchezza e nitidezza. Poche sedie — una tavola — un canterano e uno specchio appoggiato alla finestra.

All'alzarsi della tela Marussa è seduta avanti allo specchio e sta adattandosi il conciero.

SCENA PRIMA

Si picchia all'uscio laterale.

MARUSSA

Chi batte?

La voce di LUZE

E' Luze!

MARUSSA (correndo ad aprire).
Luze!... Tu?... Sei tu?...
(Marussa rinchiude ancora l'uscio).

LUZE
Io t'ho trapunto un nastro di mie mani;
e l'ho portato. — Vedi?
(mostra un involto e ne leva fuori un nastro bianco).

MARUSSA
Oh, come è bello!

LUZE
E' tradizione antica
è nostro vecchio rito,
ad una cara amica
che si prende marito,
donar trapunto un nastro
con una stella e un fiore.
« Bellezza » dice l'astro;
e il fiore dice « Amore ».

MARUSSA (con immenso sconforto)
La mia bellezza?... Guardami!
Ve' come son distrutta!...
Ho l'occhio stanco
dal lungo pianto.
Morto è l'amore e la bellezza muore. —
Ma dimmi, Luze, da parecchi giorni
a me non vieni.

LUZE
E' ver!... Da molto tempo
a te non son venuta.

MARUSSA

Mi sovvengo...
dal dì di mia fidanza!...

LUZE

Fu tuo padre!

MARUSSA

Mio padre?

LUZE

Sì... mi ha preso a lavorare
là nei suoi prati, onde randagia più
non vado al Prostimo per erbe e fiori!...
Lavoro e canto
tutto il dì e alle pecore
sto a guardia. — Io son felice! — Stamattina
però celatamente son fuggita. —
E' il giorno di tue nozze e son venuta
a offrirti della Luze un picciol dono.
Poscia pel cortiletto e inosservata
(indica la porta laterale).
via me ne torno... T'ho veduta... e addio!

MARUSSA

No — non lasciarmi! Ho a chiederti un favore

LUZE

Parla!

MARUSSA

L'ultimo giorno è questo
di mia libera vita...
D'altri sarò fra poco!
D'altri cosa divengo!
La libertà è finita!

(accennando verso la stanza, nel fondo)

Ascoso in sacro loco,
là, nell'umile altare,
un picciol dono tengo
ch'io devo ritornare.

LUZE (sorpresa)

Un dono?

MARUSSA

Attendi!

(Apre guardinga l'uscio)

LUZE

Un dono?

MARUSSA

di Lorenzo!

LUZE

Un dono di Lorenzo! Un orecchino?...

MARUSSA

Sì — un orecchino d'or!... Or come sai?...

LUZE

Lorenzo il riebbe già!... Non ti ricordi?
Dì, non ti ricordi più?
Me l'ha recato
Biagio... e a Lorenzo l'ho portato io stessa
ed ei m'ha ritornato...

(Marussa si fa tutta bianca. Vorrebbe parlare ma l'affanno è in lei così forte che non può aprir bocca. — Tutta tremante e nello stesso tempo agitata, essa

piglia una sedia corre all'altare, e prendendo fra le mani la statuetta della Madonna, vi cerca l'orecchino che non trova. Allora rimette la statuetta a suo posto e vi rientra).

MARUSSA

Ah, fui tradita!

(Dapprima rimane come attonita, poi scoppia in un dirotto pianto. Luze corre a lei. Marussa si abbandona commossa nelle sue braccia. Ad un tratto essa si scuote e chiude l'uscio a chiave).

MARUSSA (sottovoce)

Luze, m'ascolta! — E' Dio che t'ha mandata:
Comprendi? Io fui tradita!
E la dolcezza dell'amor fu pianto
per me che non sognai altro che Amor.

LUZE

Il sogno della vita per noi fu ricamato
con tristezza infinita — da le più oscure stelle.
Vedi, Marussa, anch'io che t'amo tantó
contro di te fui mano del destino.

MARUSSA

Luze, sorella mia,
prima che il core dal destin sia franto
prima che il mio destin compia la via
aiutami ch'io viva nel mio sogno
io che vivendo non sognai che Amor!

LUZE

No! tu non chiedi invano
aiuto a me che vissi nel dolor...
Tu che per me fosti pietosa e buona
chiedimi il cuore e ti darò il mio cuor.

MARUSSA

Taci!... Qualcun sale le scale!... Taci!
(Le due donne rimangono mute).

NICOLA (di dentro, dalla porta nel fondo, picchia).
Marussa bella!

MARUSSA

Chi è?

NICOLA

Nicola sono!

MARUSSA

Mi vesto!

NICOLA

Gli invitati giù vi aspettano
e sopra tutti poi io aspetto, — o amore!
(si sentono le voci anche di Biagio e Menico e insieme dalle stanze di sotto, voci di invitati):
Marussa bella!

MARUSSA a LUZE (sottovoce)

Vanne a Lorenzo, Luze!

LUZE

Tosto!...

MARUSSA

E digli
« Vien, Marussa ti vuole! »

LUZE

Lo dirò

MARUSSA

Poi cautamente qui lo guida...

(accenna alla porta per la quale è entrata la Luze).

LUZE

Sì.

MARUSSA

... per quella via che t'ha menata a me.

(Luze esce).

SCENA SECONDA

MARUSSA

Qual presagio funesto
ad un tratto m'assale
e l'anima mi turba e mi sgomenta?
Lorenzo forse non mi ama più!
Ah no! Luze l'inganno gli dirà
e qui con lui verrà.
Io gli dirò: Lorenzo, o mio Lorenzo
fummo ingannati, ma in cuor suo
Marussa sempre ti amava, sempre,
e ti ama ancora.
E Nicola? Che dir potrò a Nicola?
Lorenzo egli odia e Dio sa qual vendetta
di noi, del nostro amore far vorrà.

(Si rifugia sotto l'imagine della Madonna)

Madonna, mia madonna,
ascolta la mia voce
di quest'angoscia atroce
deh, muoviti a pietà;
L'affranta anima mia

conforta, o Madre pia.
E già con dolce tregua
nell'umile preghiera
che a te s'innalza e spera
l'angoscia mia crudel
al raggio si dilegua
che mi giunge dal ciel.

SCENA TERZA

NICOLA (di fuori).

Marussa a che ti attardi?
Presto, fanciulla mia, che si fa tardi!

(Marussa rapidamente si spettina, togliendosi febbrilmente il conciero; i capelli le cadono disordinatamente sulle spalle e così va con calma ad aprir l'uscio di fondo, in apparenza sorridente).

MARUSSA (a Nicola e a Biagio che irrompono nella stanza).

Sto tutta spettinata!

NICOLA (sorpreso di non vederla ancora vestita).

Ancora!

BIAGIO (a Nicola).

Pazienza! Ah questi sposi!...

NICOLA

E in chiesa aspettano!

BIAGIO (crolla le spalle)

Via venite! Lasciatela vestire! —
(cerca di trascinar via Nicola)
Giù intanto canteremo una Villotta.

NICOLA (a Marussa).

Marussa bella, appena siete pronta,
chiamatemi! Io primo vo' vedervi!...
Mi chiamerete?

(lottando contro Biagio, che cerca di trascinarlo via).

MARUSSA

Sì, vi chiamerò!

(Biagio trascina via Nicola. Marussa chiude l'uscio, poco dopo entra Luze dall'altro uscio).

SCENA QUARTA

LUZE

Ecco, Lorenzo è qui!

(Marussa accorre — entra Lorenzo — Marussa abbraccia la Luze e la bacia. — Luze commossa le restituisce il bacio ed esce).

MARUSSA

Lorenzo, l'orecchino che mi hai dato,
siccome un sacro voto, avevo ascoso
a quell'altare, a piè della Madonna.
Ma l'han sorpreso e l'han di là rubato,
poi, con menzogna vile, il nostro amore,
la nostra fede, tutto han calpestato.
Ma sull'infamia umana guarda Iddio,
e Iddio in quest'ora la bugia sbugiarda;
Marussa tua credeasi abbandonata
da te, Lorenzo! Eppur non ha cessato
d'amarti mai!... Marussa t'ama sempre!

LORENZO (che dapprima cupo, a poco a poco è passato dalla sorpresa e dall'ira alla calma, guarda con tristezza Marussa — poi):

Guarda, Marussa! Era per te e per me!...
(leva un coltello).

MARUSSA

... Oh! mio Lorenzo!...
(si guardano muti).

LORENZO

Quanto abbiam sofferto!

MARUSSA

E quante lagrime!

LORENZO

Tuo padre è stato?...

MARUSSA

E fu crudele!...

LORENZO

E Nicola?...

MARUSSA

Non so!

LORENZO
(con impeto e con un gesto violento di minaccia)

Sì, per averti sua!

MARUSSA

Non so!

LORENZO

E così!

MARUSSA

Non torturarti, deh, con mal pensiero!
Già l'ora della chiesa si avvicina...
Dimmi! Che dobbiam far?

LORENZO (rimane muto).

MARUSSA

Fuggire?...

LORENZO

Sì.

MARUSSA

Dove?

LORENZO

Non so!

MARUSSA

Io ti seguo dovunque! Ove vorrai!...

LORENZO

Io non voglio fuggir! Contro l'inganno
io sogno la vendetta!

MARUSSA

No, solo amore il tuo pensiero sia!
Fuggiam — fuggiamo! —
Fuggiam lontano
lungi dall'odio umano!
Fuggiam la casa mia
dove alberga il dolore!
Tu mi terrai stretta al tuo petto
ed io sovra il mio cuor ti terrò stretto.

Così abbracciati avremo patria il mondo:
avremo casa il cielo,
nell'immenso desìo
talamo i prati
e a difesa del nostro amore Iddio!

LORENZO

Io non vedo la pace! — Io sento l'odio!
Perchè fuggire?
così bella è Dignano...
E così bello è amare
sotto il cielo natìo.

MARUSSA

Ameremo lontano...
sotto gli occhi di Dio,
pensando al nostro cielo
languenti di desìo.

LORENZO

Perchè un inganno vile
fu teso al nostro cuore
dovrem fuggir lontano
verso un ignoto ciel?...
Marussa! se fuggiam tutto si oscura,
colpa divien l'amore
per tutti quelli cui sorride in core,
la vergogna degli altri
piangenti per l'angoscie del dolor!

MARUSSA

Che vuoi tu fare?

LORENZO

Chiama Nicola e tutto a lui disvela!

MARUSSA

Questa è la via!

LORENZO

Io qui m'ascondo, e tutto ascolterò.
Nicola è un uom che ha cuore
Sarai libera ancora,
e libera il tuo amore
darai a chi ti adora.

MARUSSA

Oh! t'ha ispirato Iddio, anima mia!

MARUSSA

(Marussa va ad aprire l'uscio di fondo e chiama)

Nicola!

LORENZO (si nasconde dietro alla tenda)

NICOLA (di dentro)

O mia Marussa!

MARUSSA

Su venite!

(Ritta, immobile, gli occhi all'uscio di fondo, sta essa ad aspettare Nicola, lo sguardo pieno di energia e risolutezza).

SCENA QUINTA

(Nicola entra con grande slancio, ma veduta Marussa si ferma sorpreso).

NICOLA

Marussa, ancor non siete
abbigliata? E disciolti i bei capelli
ancora avete?

MARUSSA

Venite qui, Nicola,
bisogna ch'io vi parli
e che voi m'ascoltiate!

(Nicola va a chiudere l'uscio, Marussa va al letto e ne stacca dalla parete l'immagine di un crocifisso — accende due candele e ve le pone a lato sul tavolino).

Sovra codesta immagine
giuratemi, Nicola
che voi risponderete a quanto chiedo!

NICOLA

Lo giuro!

MARUSSA

Sulla vita,
che voi direte il vero!

NICOLA

No sulla vita! E' ancora poca cosa!
Io giuro sul mio amore!
(Stende la mano e giura)

MARUSSA

Quando m'avete a moglie dimandata,
ditemi, sapevate che con altri
amoreggiavo ed eromi impegnata?

NICOLA

Sì, lo sapevo!... Ed era il cruccio mio!
Mi torturavo tutto il dì; la notte
tutta piangevo e bestemmiavo Iddio!

MARUSSA

E come avvenne, ditemi, Nicola,
ch'io allor troncassi tutto con Lorenzo
e a un tratto vi donassi mia parola?

NICOLA

Biagio mi disse che Lorenzo aveva
un altro amore, e voi per l'oro solo
e a scopo della dote vi teneva.

MARUSSA

Or bene, hanno mentito!...
Egli mi amava ed era riamato
E, come Dio mi vede, con l'inganno
A voi mi hanno gittata senza amore!

(si getta ai piedi di Nicola)

Pei morti vostri e la vostra pietà...
per l'amor che voi dite mi volete,
Nicola, la parola mi rendete!
Deh, ridonate a me la libertà!...

NICOLA

Voi m'uccidete! Ah la crudel sentenza
della mia morte esce dal labbro vostro!
Tutta la vita mia per questo giorno...
Sol per quest'ora tanto desiata...
per quest'amor che tante lacrime,
torture e notti insonni m'è costato...
e allor ch'io già le braccia apro all'amore
egli mi fugge e tutto è una menzogna!

(Si sente il violino di Biagio e le voci degli invitati
che cantano la Villotta).

MARUSSA e NICOLA (rimangono angosciosamente sospesi).

NICOLA
Sentite?

MARUSSA
Ebbene. Nicola?...

NICOLA
Marussa, è troppo tadi

MARUSSA
Ma basta una parola...

NICOLA
No, Marussa non voglio esser di scherno
A tutti quelli che mi hanno invidiato.

MARUSSA
Deh! non siate crudele
Lasciatemi all'amore di Lorenzo
E il mio Lorenzo all'amor mio lasciate!

NICOLA
Lorenzo voi mi dite?!
L'odio di lui m'accieca, e qui vi giuro...

VILLOTTA
E dicon che quest'oggi si disposa
il fior della giunchiglia con la rosa

Che si marita dicon tutt'intorno
la luna immacolata e il Re del giorno

Viva Nicola e sua Marussa bella!
Ognor di lor soltanto si favella.

(Cessa la Villotta).

MARUSSA
Ah! non giurate! con le mani giunte vi prego!

NICOLA

No, Marussa, non pregate!
Lorenzo non può togliervi al mio cuore.

MARUSSA

Vi commuovan le guancie impallidite
e i dolorosi miei occhi di pianto
e tutta me, che imploro pel mio amore...

LORENZO

(balzando risoluto e minaccioso fuori dalla tenda)

Così si prega solo il nostro Iddio!

MARUSSA

Lorenzo!

NICOLA

Tu spiavi!...

LORENZO (traendo il coltello)

Io no! il mio ferro ti spiava il core!

MARUSSA

Lorenzo mio!... Nicola!

NICOLA

(avventandosi furiosamente e cacciando il coltello nel petto di Lorenzo che stramazza al suolo)

E il mio lo trova!

MARUSSA

(correndo terrorizzata verso la porta)

Aiuto per pietà! Assassini! Aiuto!

NICOLA

Per te, bella Marussa!

(fugge dalla porta di sinistra)

MARUSSA

(come pazza correndo a Lorenzo ed inginocchiandosegli appresso)

Lorenzo! Anima mia!
Vedi! Ti son vicina...
Non senti le mie
mani?

(Entrano precipitosamente Biagio, Menico, contadini, contadine. Alcuni alla tragica vista s'arrestano sbigottiti, altri si incalzano, si spargono per la scena, si soffermano, si allargano intorno a Marussa).

ALCUNE VOCI

Madonna santa!

ALTRE

Che avvenne mai?

ALCUNE VOCI

Del sangue... Morto!...

ALTRE

Santo Dio, pietà!

BIAGIO (severamente a Menico)

Guardate! li costrinse - la vostra crudeltà!

MENICO (spaurito e tremante)

Marussa... Figlia mia!...

MARUSSA (volgendosi aspramente)

Ah! non mi dite figlia, voi che il sangue
voleste di Lorenzo e del mio cuore...

MARUSSA (ripiegandosi su Lorenzo)

Lorenzo, non mi
senti!...

(e vedendo che gli sfugge esanime dalle braccia urla disperata)

Ah! Maledetti!...

VOCI

Nozze di sangue!
Orrende nozze!

Cala precipitosamente la tela.